

# RITRATTO DI TORINO

FRANCO ANTONICELLI: **Carattere di Torino**

Non dirò della bellezza della città, la quale bellezza è delle meno appariscenti d'Italia. I torinesi non ne parlano, le arti e le lettere non l'hanno mai esaltata e nemmeno « scoperta » in modo conveniente. Per l'italiano medio Torino è Savoia e Risorgimento, cose storiche e oleografiche, scarso commercio con la fantasia, nessun monumento memorabile; la Mole Antonelliana? Per carità! Il cinematografista, che si è fatto in Italia più asciutto, più sobrio — neorealismo, semplicità, grandezza di cose umili, poesia segreta — ha sentito il fascino di questa città, ma ancora non s'è lasciato tentare. Sa che ci sono magnifiche vene da seguire, da mettere in rilievo: Torino in primavera, quando quella città così intimamente buia, col suo umore sensuale e malinconico, si distende, si scuote i brividi di dosso, svaga un po' pigra e sognante di sole negl'infiniti corridoi dei viali odorosi di verde, sciamava festiva lungo il verde Po e per le colline verdissime. Il contrasto fra le stagioni è unico, in una città come la nostra. Si mutano cose, volti e anime. E la città così regolare? Quale gioco da trarre da quelle prospettive lineari, uguali, senza capricci, vero labirinto dei forestieri. Una via storta è una sorpresa, ancora oggi, un grattacielo nasce sempre fra un brontolio di gente offesa, scandalizzata. Ma gli abbaini settecenteschi? Chi ha mai pensato di fotografare la vita dei tetti di Torino? E poi c'è la periferia, la vita delle fabbriche, i « ritrovi » degli operai, le tampe, e i prati dove nasce il futuro giocatore del pallone, nella città che ha avuto come suo poema il tragico lutto di una squadra di foot-ball. E tuttavia, potremmo avere anche qui le nostre *Cronache di un amore*, i nostri *Ladri di biciclette* e ben altro.

Cara città! L'amano i meridionali, quelli che ci sono stati una volta a fare il soldato. O studenti. Ah, Torino! Bella, comoda, vita d'idillio, le sale da ballo, le ragazze. Un po' il paradigma di una civiltà moderna, europea. Civiltà del Nord.

I meridionali sono i soli a non cogliere quel senso provinciale che i viaggiatori ricchi scoprono con delusione e i torinesi, piccati, finiscono col vantare.

Anche gli stranieri cominciano ad amarla. D'estate qualcuno, almeno un giorno, un paio di giorni si ferma. Gl'inglesi poi, venendoci come ufficiali degli eserciti alleati nel maggio del '45, s'innamorarono della collina e pare che chi c'è stato la ricordi ancora. Ma questa non è ancora fama, e Torino città bella aspetta chi la iodi pienamente.

*Io vorrei non essere torinese per poter vedere Torino con occhi nuovi:* parole dell'inevitabile Gozzano. Ma io non sono torinese, se non di elezione, io

potrei avere gli occhi nuovi. Eppure è difficile anche per me : ci sto da troppi anni, l'amo e la calunnio anch'io, come un vero torinese. Ma cerchiamo un po' : che cosa può avermi colpito di più? Gli abitanti, così, in genere, non li conosco molto, ed è un male.

Bisognerebbe parlare con una famiglia operaia, con i piccolissimi borghesi che abitano le più chiuse e vecchie vie di Torino, intorno alla Consolata, le commesse di negozio così discrete, eleganti, gentili, anche qualche aristocratico che vive dalle parti di via della Rocca o della deserta, deliziosa piazzetta Maria Teresa. Se non la frequenti a lungo, la gente di Torino è così chiusa! Quando la vedo stringersi incanalata nei lunghissimi portici, mi sembra che sia tutta gente notturna, taciturna e sotterranea, costretta dai portici a scansare l'aria, la luce, la libertà, la fantasia. Conosco un po' meglio la città letteraria, e forse di lì qualcosa del carattere di Torino lo posso trarre. Penso di poter dire che è la città italiana che ha il grado più alto di cultura e il senso di una cultura nello stesso tempo nazionale ed europea. E' forse quella che più ha la preoccupazione dell'unità nazionale. Si pensi a un Giolitti, e poi a Gobetti e a Gramsci, le due figure più moderne d'Italia. Qui il discorso potrebbe sviare, portarci un po' lontano, e non ci si può contentare di generiche indicazioni. I nomi di Gobetti e di Gramsci bastano tuttavia per aiutarci a capire quale sia il carattere dominante della letteratura torinese (Torino in questo caso è il Piemonte) e dico letteratura in senso lato. Già una letteratura in senso stretto — narrativa, poesia, teatro — a Torino, oggi come oggi, non si può dire che esista. Un puro narratore, il più sciolto di tutti, uno dei più fantasiosi d'Italia, Mario Soldati, prima in America, poi a Roma col cinematografo, se n'è andato da anni. Carlo Levi vive a Roma anche lui, e a Torino fa brevi apparizioni, e poi non è un puro narratore. Anzi, è proprio un esempio calzante della vocazione letteraria di qui, che è in predominio a fondo storico, sociale, politico, e comunque severamente moralistica. Un altro esempio fu Giacomo Debenedetti, scrittore di puro intelletto e critico d'una sagacia così industriosa e tentante che meravigliò, al suo tempo; non fece scuola, e fu male. E se ne andò a Roma. Delle generazioni anziane, Barbara Allason non scrive più romanzi dal tempo di Gobetti che l'ammirava, Carola Prosperi, popolarissima, che un Pancrazi ha sempre giustamente stimato, non pubblica più un libro. Pastonchi è silenzioso e a Torino è come se non abitasse più. Dei giovani Natalia Ginzburg, che si è ripresentata in questi giorni con un romanzo notevole, *Tutti i nostri ieri*, è andata anche lei a vivere alla Capitale. Del Boca, credo, sta a Novara. E' rimasto Calvino, uno dei migliori, dei più felici e inventivi narratori italiani, che ha molte buone promesse per l'avvenire. Ma è un ligure e poi lavora da Einaudi. Che cos'è Einaudi? E' una casa di cultura, una delle maggiori, certo la più europea d'Italia. E' stata il Laterza delle nuove generazioni antifasciste. Con Einaudi hanno lavorato Ginzburg, Pintor, Pavese, lavorano giovani storici come Franco Venturi e Galante Garrone. Questi nomi cominciano a dire qualcosa. Anche Pavese non era un letterato puro : troppi problemi di altro ordine lo interessavano e non si risolvevano in narrativa. Vita morale, cultura avanzata, vocazione pedagogica.

Quasi tutti questi giovani o ancora giovani, fra le due guerre, hanno salito sia pure per poco, sia pure occasionalmente, una cattedra, hanno insegnato. Anche Mila, anche Bobbio. Maestro - amico di tutti, Augusto Monti scrittore, educatore. E, non può essere un caso, sono stati tutti ribelli, tutti anticonformisti, tutti hanno sperimentato le prigioni. Anche uno scrittore appartato come Burzio non era né solo fantasia, né solo scienza: notevoli i suoi interessi, i suoi ideali sociologici.

Non c'è stato mai, e non c'è nemmeno oggi un gruppo, una scuola, magari un clan. Riserbo, serietà, tipo di lavoro impediscono a Torino questo genere di spassi e distrazioni. Perciò vi è a Torino una casa editrice importante come l'Einaudi, ma che non potrebbe mai sfornare letteratura amena e null'altro. (Del resto, nemmeno le altre editrici torinesi, tutte per la scuola alta e piccola).

Anche il vecchio *Genio russo* della editrice Slavia, anche la *Biblioteca Europea* di Frassinelli, due collezioni moderne ed europee, che raccolsero traduzioni di romanzi, ebbero intenti ed influenza soprattutto culturali; e prepararono — fu bene osservato — la via a Einaudi. La casa editrice dei fratelli Ribet, diretta felicemente da Gromo, fu tutta letteraria, con ambizioni nazionali, ma non resse. Una rivista di pura letteratura non c'è stata mai. L'ultima che ebbe un certo significato fu *La cultura* ultima veste, diretta da Cajumi e sepolta dalla questura fascista. E riviste oggi non ne sorgono. *Momenti* è una rivistina di poesie di giovani nuovi, degna di essere seguita, ma non ha ancora, mi pare, trovata una sua via riconoscibile. Di altre iniziative si sente parlare. Ma probabilmente se ne sorgerà e se ne realizzerà qualcuna, predominerà un'intonazione culturale, un atteggiamento progressivo, non conciliante, non eterogeneo. Una rivista di varietà, o una posizione di compromesso non è pensabile a Torino.

E' vero. Tutti gli scrittori piemontesi hanno espresso un sentimento quasi soddisfatto, quasi adulatore, del passato degno di conservarsi nel suo rigore educativo, nella sua sobrietà, nella sua contegno schiva e alquanto diffidente, e, per contrasto, nel suo estro un po' balzano, nel suo spirito di contraddizione. Un sentimento che dura, per cui Monti ha trovato un'espressione felice: *vecchio Piemonte d'oggi*.

E nel tempo stesso Torino isolata, appartata, cova nel suo laborioso, meditativo silenzio, nella sua pace un po' mortificata, serie possibilità di nuove élites culturali e di forze civili d'avanguardia.

#### FELICE CASORATI: Un pittore a Torino

*Fu il caso a portarmi a Torino. Stava per finire la prima grande guerra, la morte di mio Padre mi aveva lasciato responsabile della famiglia e qui a Torino abitavano lontani parenti ai quali potei affidare mia Madre ammalata e le mie sorelle.*

*Arrivai a Torino in una mattina di autunno inoltrato. Una leggera, fredda, luminosa nebbiolina avvolgeva senza oscurarla — anzi illuminandola di una vivida*